ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VIII - N. 179
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

SABATO ... Luglio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-022, 50-760, 55-861. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 200 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 600 la linea) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. festivi: aumento 20% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Fanfani parla alla direzione d.c.

I problemi organizzativi del partito di maggioranza - Lo sviluppo dell'azione politica nelle direttive di Fanfani ai dirigenti periferici - Polemica sulla mancata elezione dei cinque giudici costituzionali

ROMA, venerdì sera.

La direzione centrale della D.C. sotto la presidenza dell'on. Fanfani ha tenuto stamane l'importante riunione nel corso della quale sono state definite le linee della azione da svolgere per lo sviluppo politico nelle zone depresse. Si sono stabilite altresì le linee per un lavoro di massa che farà capo all'ufficio attività popolari che sta per essere costituito nella sede del partito. Successivamente l'on. Fanfani ha presieduto la riunione di tutti i segretari provinciali della D.C. ai quali ha dato le direttive per il rafforzamento e la maggiore efficienza del partito di maggioranza.

Altre direzioni di partiti terranno le loro riunioni: quella liberale deve decidere oggi se integrare la direzione dei membri dimissionari ovvero presentarsi dimissionaria al completo alla riunione del Consiglio Nazionale che avrà luogo presumibilmente il 18 settembre; la direzione comunista invece è convocata per domani.

Nel mentre assume caratteri di violenta asprezza la polemica sulla mancata elezione dei cinque giudici della Corte Costituzionale.

« La faziosità dei clericali impedisce l'elezione della Corte Costituzionale » intitola stamane il giornale comunista il resoconto della inutile seduta comune della Camera e del Senato; e dall'altra parte il giornale democristiano ribatte: « L'intransigenza delle sinistre provoca il fallimento dell'accordo ».

In realtà — si rileva questa mattina negli ambienti politici — le cose sono andate come era previsto, e anzi si afferma che la seduta poteva persino essere evitata, tanto più che a sollecitarla non c'erano che Nenni e una parte dei parlamentari del suo partito, e La Malfa con una parte dei repubblicani, perchè lo stesso Pacciardi non era affatto d'accordo sull'opportunità di una votazione che si sapeva già che non avrebbe dato alcun risultato.

Comunque rimane acquisito che quello di ieri è stato il terzo scrutinio di una votazione incominciata il 21 ottobre dell'anno scorso, proseguita ieri e che continuerà [illegible] dopo la ripresa autunnale dei lavori parlamentari.

Per il quarto scrutinio non vi sarà più bisogno dei tre quinti dei voti dell'Assemblea, ma come prevede la legge vigente i tre quinti dei presenti, in caso di accordo per numerose presenze ciò potrebbe facilitare l'elezione.

In sostanza, soltanto l'onorevole Nenni e l'on. La Malfa si sono dichiarati nella riunione dei capi gruppo, presieduta da Gronchi e Merzagora, contro il rinvio, che tutti gli altri esponenti dei gruppi hanno invece appoggiato convinti quanto erano che una quarta votazione senza accordi preventivi sarebbe servita unicamente a far perdere altro tempo prezioso alle due Camere senza alcun consistente risultato.

Del resto — si fa ancora notare negli ambienti parlamentari — il ritardo nella creazione della Corte costituzionale non apporta alcun sostanziale pregiudizio al funzionamento dell'istituto democratico. La Corte Costituzionale, infatti, fu ideata dai costituenti come organo giurisdizionale per la soluzione delle vertenze che si presumeva sarebbero sorte tra lo Stato e le Regioni. Ora le Regioni, e in particolare quella siciliana per la quale provvede la Corte Costituzionale Siciliana, non hanno ancora trovato una pratica attuazione, ragione per cui la suddetta Corte non presenta quei caratteri d'urgenza che da taluni vengono sottolineati in scritti e discorsi dedicati all'argomento. Non si può quindi dire che la responsabilità della votazione a vuoto di ieri cada su questo o su quel gruppo politico.

La situazione parlamentare scaturita dal voto del 7 giugno è quella che è e non sempre basta la buona volontà di questo o quel leader a modificarla. Comunque, nel capitolo delle responsabilità vanno registrate le dichiarazioni del presidente del gruppo democristiano on. Moro e quelle dei gruppi comunisti riunitisi dopo la votazione.

E' inutile dire chè per i comunisti la responsabilità ricade sulla D.C., la quale avrebbe posto il veto alla designazione del candidato comunista. A tale proposito l'on. Moro, in una dichiarazione resa ad un'agenzia di stampa, aveva messo già in rilievo i reiterati tentativi esperiti dalla D.C. prima della votazione per spoliticizzare il più possibile una votazione di sì grande importanza al fine di facilitare l'elezione dei cinque giudici.

« E' chiaro — ha detto l'on. Moro — che vi sono gruppi che non hanno a cuore la formazione della Corte costituzionale (come Gronchi aveva detto nella riunione dei capi gruppo alludendo non soltanto alla D.C. ma, quindi, anche ad essa). Tra questi non è il gruppo della D.C. D'altra parte è dovere di tutti — ha concluso l'on. Moro — approfondire i contatti nella ricerca di una soluzione accettabile che permetta di dare vita a questo organo di garanzia costituzionale ».

Riunione al Quirinale del Consiglio di Difesa

ROMA, venerdì sera.

Luigi Einaudi ha presieduto stamane, al Quirinale, una riunione del Consiglio Supremo di Difesa del quale, com'è noto, fanno parte i maggiori esponenti del governo. La seduta ha avuto termine alle ore 11,15.

Dieci muratori travolti da un crollo

Uno morto sul colpo, gli altri feriti — La fuga dell'impresario

Brescia, venerdì sera.

Il crollo della stalla [illegible], in costruzione avvenuto ieri a Gerola Nuova di Pompiano, ha destato viva impressione.

Secondo le dichiarazioni dei feriti meno gravi, il crollo è avvenuto all'improvviso, per il cedimento delle armature di cemento.

Al momento del sinistro dieci fra muratori e operai si trovavano all'interno dell'edificio per i lavori di rifinitura. Le persone subito accorse constatavano che due dei lavoratori si presentavano particolarmente gravi: uno, il ventinovenne Walter Altieri, da Gerolanuova, purtroppo spirava fra le braccia dei soccorritori a causa di una frattura riportata alla testa e di lesioni interne; l'altro, il diciassettenne Giacomo Brognoli, da Borgo San Giacomo, aveva il braccio destro maciullato tanto che più tardi i medici glielo dovevano amputare.

Gli altri feriti — otto in tutto — vennero trasportati all'ospedale di Orzinuovi. Le prognosi di guarigione emesse variano dai 10 ai 60 giorni.

Mentre il proprietario dell'impresa costruttrice si è dato alla latitanza, l'autorità giudiziaria, con l'ausilio di esperti, sta svolgendo un'approfondita indagine per stabilire le responsabilità. Particolare pietoso: l'Altieri era sposo da soli cinque mesi ed era prossimo ad esser padre.

Winston Churchill, fotografato mentre esce dal n. 10 di Downing Street, ha assistito ieri pallido ed emozionato al drammatico dibattito, alla Camera dei Comuni, sull'abbandono di Suez. Il Primo Ministro è rimasto sempre seduto al banco del Governo con le mani tra le ginocchia (Telefoto a « Stampa Sera »)

ACCADUTO A MILANO

Rosicchiata dai topi nella culla

Rimarrà muta la piccola Carla?

Milano, venerdì sera.

Intensa impressione di raccapriccio ha destato il triste fatto verificatosi ieri in uno dei tanti tuguri di periferia ove, più che alloggiate, sono tuttora accampate alcune famiglie di poveri lavoratori. In un'area, che pare sia contesa fra l'Amministrazione del Comune e quella degli Artigianelli, ove appunto, sino alla guerra, sorgeva l'Istituto dell'Opera, nei ruderi rimasti ancora in piedi sono stati ricavati alcuni miseri alloggetti.

Uno di essi, da circa due anni, è occupato dalla famigliola dell'operaio marmista Giulio Torin, di Michele, trentaduenne, da Correzzola, in provincia di Padova; dalla moglie Maria Guollo, e dai figlioletti: Galileo, di 6 anni e Carla di appena cinque mesi.

I Torin, come uno loro, se così potesse chiamarsi date le precarie condizioni di abitabilità di quelle catapecchie, coinquilina avevano da tempo svolto pratiche presso l'autorità comunale per ottenere un alloggio appena migliore. Tale loro vicina è la signora Rosa De Feo vedova Casmai, che mantiene con la famigliola vera buone relazioni di vicinato.

Il fatto impressionante è avvenuto ieri, quando la Maria Torin, mentre il marito si era portato al lavoro e il figlio Galileo avviato verso una colonia elioterapica popolare in cui è stato da qualche giorno accolto, volendo recarsi in Municipio per consegnare una nuova supplica tendente a ottenere altro alloggio, aveva pregato la vicina De Feo di tener d'occhio la piccola Carla che lasciava addormentata nella sua culla in mezzo a uno dei minuscoli locali che fungono da stanzette. La vicina aveva di buon grado accettato l'incarico e si era seduta fuori della porta, accudendo a qualche lavoro di rammendo e recandosi, di tanto in tanto, a osservare se la piccola riposasse sempre.

A un certo momento l'attenzione della donna è stata richiamata da lamenti convulsi della piccina, e accorsa prontamente all'interno, la signora De Feo è restata sulla soglia, inchiodata dall'orrore.

La piccola agitava le manine e aveva il volto imbrattato di sangue; e arrossata ampiamente era pure la biancheria della culla. Sulle prime la De Feo non riusciva a rendersi conto di cosa fosse potuto accadere alla piccola che aveva dormito serenamente sino a pochi istanti prima. Senza por tempo in mezzo la prendeva fra le braccia e usciva all'aperto invocando soccorso. L'operaio Luigi Bolgan, addetto a un vicino cantiere, attratto dalle grida accorreva anche lui, e provvedeva a fermare un automobilista che, udito di che si trattava, aderiva di buon grado a trasportare la bimba orrendamente ferita prima alla guardia medica di via Paolo Sarpi da dove, dopo le prime sommarie medicazioni, veniva inoltrata all'ospedale di via Castelvetro, data l'urgenza di nuovi interventi.

La piccola Carla Torin, nel sonno, era stata aggredita da uno o più grossi topi di fogna che l'avevano addentata prima a una manina, poi al viso, alle labbra, alla lingua, morsicandola ferocemente e producendole numerose ferite, sull'entità delle quali i medici, che l'hanno amorosamente curata, ancora non si sono pronunciati. Le immonde bestie hanno devastato il viso della piccola, producendole solchi e squarci, per i quali i sanitari hanno dovuto provvedere alla applicazione di ben sette punti di sutura, dopo aver provveduto a praticarle iniezioni antitetaniche, data la natura dei morsi ricevuti. Con le loro aguzze dentature di roditori i topi assalitori hanno asportato alla bimba persino un pezzetto di lingua e parte del labbro superiore, per cui, se i medici riusciranno, come sperano, a salvarla, rimarrà probabilmente priva della favella e, comunque, con il visino deturpato.

Alla vittima inconscia del feroce assalto, la cui temperatura era intanto salita oltre i 41 gradi, i sanitari hanno dovuto provvedere altresì a praticare l'ipodermoclisi, dato lo stato estremo di debilitazione per l'abbondante emorragia patita. La misera Carla è adesso assistita, oltre che dal personale ospedaliero, che si è intensamente commosso al suo straordinario e sfortunato caso, anche dalla mamma, dal babbo e dal fratellino che sono immediatamente accorsi.

La piccola Carla, col volto al sicuro, in braccio alla madre

COMUNICATO A CARYL CHESSMAN IL RINVIO DELL'ESECUZIONE

"Forse riuscirò a salvarmi„ ha detto il condannato a morte

L'autore di "Cella 2455„ ha presentato una nuova domanda di grazia alla Suprema Corte americana - Commovente idillio dietro le sbarre fra il criminale-scrittore e l'affittacamere che si è innamorata di lui - "Se mi porteranno nella camera a gas, lascerò a Frances tutte le mie sostanze„

Il « gangster » trentatreenne Caryl Chessman

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Goccia a goccia, attimo per attimo, la vita di Caryl Chessman si va lentamente allungando. Chessman è il più noto condannato a morte del mondo; noto per la sua figura di criminale (furti, rapine, ratti di donne e violenze, ed anche omicidi), ma più ancora per la sua singolare attività di scrittore dilettante. Egli infatti, nelle esasperanti ore trascorse nella cella della morte, in attesa che il sacerdote ed il boia vengano a prelevarlo per portarlo nella camera a gas, ha scritto un libro che in breve è diventato «best-seller», venduto a migliaia di copie. Un libro che ha commosso l'opinione pubblica americana, e che lo ha finora salvato dalla morte.

Nel volume, che è una disperata autodifesa, crudele e pungente contro i sistemi carcerari americani, Chessman racconta non soltanto la propria biografia (la vita di un criminale psicopatico, involontario, condotto sulle strade del delitto da una strana forma di pazzia), ma anche la vita orrenda nei penitenziari, e le ore tremende nelle celle dei condannati a morte: le lugubri celle in cui assassini e delinquenti contano i minuti che li separano dal momento fatale in cui, stretti sulla sedia di metallo, sentiranno esalare intorno ad essi il gas che li ucciderà. L'autodifesa, scritta a forma di romanzo, ha turbato non soltanto il pubblico, ma anche avvocati e giudici. Chessman dice che egli non è criminale nel senso comune: dice anche che non ha mai ucciso.

I giurati, durante il processo, non gli hanno creduto ed hanno emesso il verdetto più grave. Ma ora a poco a poco gli stanno credendo tutti; egli doveva essere giustiziato un anno fa. Il libro, con i primi successi, valse a far rinviare l'esecuzione. Altri tre rinvii si succedettero, mentre i Procuratori di Giustizia si recavano nella sua cella (numero 2455, da cui ha preso titolo il libro) per interrogare Chessman.

L'ultimo rinvio è di ieri. Il governatore dello Stato di California ha preso la decisione dopo una notte insonne. Egli ha respinto per una [illegible] volta la domanda di grazia che gli avevano rivolta gli avvocati di Chessman. Ma non ha voluto decidere la morte immediata del condannato. Ha convocato il giudice Jesse Carter, del Tribunale di Stato, ed è restato con lui per due ore in colloquio. Alla fine della conversazione i due uomini prendevano questa decisione: l'esecuzione di Caryl Chessman sarà rinviata fino a quest'autunno, in attesa che la Corte Suprema degli Stati Uniti esamini un nuovo appello presentato dal recluso a mezzo dei suoi legali.

Le reazioni di Chessman non sono ancora note. Ma crediamo che egli abbia fatto uno dei suoi strani sorrisi. « Rinvio significa non morire, almeno per il momento. In seguito si vedrà. Intanto io sono vivo, e continuerò a battermi fino all'ultimo respiro per guadagnare il diritto alla vita: quel diritto che alcuni uomini mi hanno tolto, senza badare alla mia sincerità, alla conformazione del mio cervello, ai dolori della mia gioventù. Sono stato criminale, non lo nego. Ma non merito la morte. Comincio a sperare che non morirò tanto presto ».

Queste le parole che Chessman aveva detto nell'aprile scorso, quando il direttore del penitenziario di Saint Quentin — ove egli è rinchiuso — gli comunicò che i suoi appelli erano stati ascoltati.

Ma il libro « Cella 2455 », la raccapricciante autobiografia del condannato, non ha soltanto conquistato gli animi di lettori di ogni ceto, dal popolano allo scienziato. Ha anche conquistato il cuore di una donna, Frances Ann Couturier, una affittacamere divorziata di 33 anni, madre di due ragazzi, aveva in cura il padre di Caryl al momento del processo. Essa non ha mai incontrato il giovanotto altro che nel parlatorio della prigione di San Quentin, ma ha dichiarato che ha intenzione di sposarlo. E a chi le faceva osservare che Chessman, se pure riuscirà a salvarsi dalla camera a gas, non uscirà mai dal carcere (la sentenza di morte verrebbe tramutata in condanna di detenzione perpetua) Frances ha semplicemente risposto, con quella speranza suggerita soltanto da una fede irragionevole: « Lo aspetterò, perchè lo amo ».

Dal canto suo, Caryl è rimasto affascinato dal gesto della donna. E nelle lunghe ore di solitudine, se ne è innamorato. Al suo avvocato — che ogni giorno si reca da lui — ha detto: « Voglio bene a Frances come a me stesso. E' l'unica persona in cui io possa credere, a cui sono abbarbicato con la forza del disperato. Riuscirò a sposarla, a vivere con lei, in una casa vera, in un'atmosfera di vera felicità? Non so. Gli uomini mi vogliono morto. Ma non tutti: c'è qualcuno che sta lavorando per salvarmi. E' per questo che la camera a gas mi è stata allontanata tre volte, e forse si allontanerà per sempre. Se morirò, comunque, lascerò tutte le mie sostanze a Frances. Ho guadagnato molto, con il mio libro. Migliaia di dollari. Se ne farà anche un film. Spero che tutto ciò servirà a qualche cosa ».

Louis M. Wormight

La signora Couturier

ULTIME DI CRONACA

Un impiegato suicida in un albergo del centro

A mezzogiorno si chiude nella sua camera e si spara un colpo di rivoltella - Motivo: difficoltà finanziarie

Un impiegato si è ucciso questa mattina verso mezzogiorno, sparandosi un colpo di pistola in una stanza dell'albergo Italia, all'angolo fra corso Stati Uniti e via Massena. Sembra che il suicidio sia dovuto a motivi economici.

Il fatto è avvenuto alle dodici e pochi minuti. Una cameriera, scendendo le scale, si soffermava interdetta: le pareva di avere udito un colpo secco echeggiare in una delle stanze del primo piano. Sul momento, non dava eccessiva importanza alla cosa e riprendeva a scendere, ma poi, imbattutasi in un'altra delle persone di servizio, le narrava quanto le era successo.

Fra tutte e due, le donne decidevano di risalire le scale. Andavano a bussare alla porta della stanza, in cui era entrato poco prima un cliente: un impiegato della « finanza » del 1906 che da almeno un mese aveva preso alloggio all'albergo Italia.

Le cameriere bussavano all'uscio: nessuno rispondeva. Eppure, si poteva essere sicuri che il cliente si trovava nell'interno: la porta era chiusa a chiave. I sospetti delle donne prendevano consistenza: le due cameriere si precipitavano al primo piano, narravano i loro dubbi al padrone dell'albergo, signor Giovanni Garetto. Questi, impressionato, telefonava agli agenti del commissariato di San Secondo. In pochi minuti gli uomini della polizia erano sul posto. All'interno di quella stanza continuava a regnare il silenzio più assoluto. Gli agenti non potevano far altro che sfondare la porta.

Non appena l'uscio cedette, un orribile spettacolo si presentò ai loro occhi. L'impiegato immobile su una poltrona, la testa riversa, da cui colava un filo di sangue. A terra, presso il braccio destro, la pistola con la quale si era esploso il colpo suicida. Su un tavolo sono stati trovati due documenti redatti dalla sua mano: un testamento, nel quale dispone di tutti i suoi beni, ed una lettera, che spiega i motivi del gesto: come abbiamo detto, questo è dovuto a difficoltà economiche in cui si era venuto a trovare ultimamente.

Alle 13,30 la polizia ha comunicato il nome: Ettore Poot, di 48 anni, da Cambiano.

Un caso di tifo

Saluzzo, venerdì sera.

Affetto da grave forma di tifo è risultato il contadino Giovanni Ravello di 17 anni di Villanovetta, che è stato ricoverato all'ospedale della nostra città. Le autorità di Villanovetta hanno preso immediatamente gli opportuni provvedimenti sanitari.

Le Borse oggi

A TORINO

... ta, su una vasta base operativa, alla Fiat, alla Montecatini e alla Viscosa, tutte in attivo progresso. Sui rimanenti settori si crea rapidamente un clima di misurata distensione che non dà luogo a novità di rilievo, ma che conferma la presenza di un diffuso e volitivo assorbimento di fondo.

Notate compere di Saffa, di Mira Lanza, di Sip, di Terni. Il settore degli elettrici solamente nelle battute terminali, e soprattutto nel dopoborsa, riesce a spuntare qualche miglioramento di prezzi.

Il listino conferma un diffuso vantaggio delle quotazioni di ieri. In fase di ricupero le Nebiolo.

Nel dopoborsa, il mercato presenta una lieve prevalenza di compere su un margine di vantaggio dai prezzi di chiusura.

Le azioni C.I.R. sono quotate ex-dividendo (L. 160).

A MILANO

La settimana si chiude con una riunione assai animata, e per talune voci anche brillante. Proseguendo l'azione iniziata nelle ore pomeridiane di ieri, il denaro insisteva negli acquisti dei valori favoriti come Gim, Cementi, Generali, Eternit, Amiata, Sicie, ai quali si univano anche le Bastogi e le Pirelli. In un secondo tempo la tensione del denaro si attenuava e affioravano i consueti realizzi.

In chiusura, la tendenza si rafforzava nuovamente e il listino raccoglieva le quotazioni medio-massime della giornata, con progressi di un certo rilievo rispetto a ieri.

Degna di particolare nota è la ripresa della Linificio. Anche la Fiat e la Nebiolo ricuperavano parte del punteggio abbandonato. Eternit e Cementi in progresso; stazionaria la Burgo.

Bene assorbiti i valori a reddito fisso.

Dollaro U.S.A. 624,81; dollaro canadese 640,50.

Ecco i prezzi: Generali 14.580; Fibre 2330; Viscosa 1405; Finsider 472; Montecatini 1472; Ansaldo 960; Centrale 2605; Fiat 378; Nebiolo 38,65; Edison 2298; Sip 1274; Terni 211,50; Unes 482,50; Stet 2382; Romana Zuccheri 1298; Anic 1270; Saffa 1381; Italgas 1444; Rumianca 1154; Burgo 11.700; Italcementi 10.500; Pirelli 1989; Pirelli e C. 1735.

Prezzi informativi: Sterlina oro 6100-6200; marengo 4500-4600; sterlina unitaria 1730-1740; dollaro carta 626-627; franco svizzero 148-148,50; franco francese 169-171; oro fino 711-715; argento 18,60-18,90.

La libertà provvisoria agli ingg. Rebecchini e Aureli

Roma, venerdì sera.

Stamane, su proposta del giudice istruttore, in conformità del parere espresso dal Procuratore della Repubblica, è stata disposta la concessione della libertà provvisoria nei confronti degli ingegneri Gaetano Rebecchini e Bernardo Aureli, i quali, come noto, si costituirono alla giustizia a seguito del crollo avvenuto il 22 corrente nel palazzo Vitelleschi, al Largo Argentina.

I predetti saranno scarcerati in giornata.

AL SUO RITORNO A NEW YORK

«Non farò più film» dichiara la Garbo

HOLLYWOOD, venerdì sera.

Dopo un anno trascorso in Europa, Greta Garbo ha fatto ritorno a Hollywood e, contrariamente alle sue consuetudini, si è mostrata gentile coi giornalisti ai quali ha dichiarato: « Sono lieta di fare ritorno alla mia casa. Ma non uscirò più, non farò più film. Sono molto stanca. Sono invecchiata e molto grassa, che il pubblico mi ricordi ancora come una grande diva: ma, ora tutto è passato ». L'ultimo film girato dalla Garbo, che ora ha 48 anni, fu 14 anni fa, nel 1940.

Ha fatto pure ritorno a Hollywood Ava Gardner dopo sei settimane trascorse a Reno, cioè il periodo di tempo di residenza richiesto per ottenere il divorzio, ma senza che l'attrice abbia fatto passi legali per separarsi da Frank Sinatra.

CRONACA CITTADINA

Tre milioni di preziosi trafugati dalla villa dell'industriale americano

Gli svaligiatori di alloggi hanno iniziato l'offensiva d'estate

Stamane nuovo colpo dei ladri in un palazzo di Mirafiori — Allarme notturno in via Giacosa con intervento della Celere

I ladri estivi vanno all'assalto. Come tutti gli anni, all'arrivo della canicola si intensificano gli svaligiamenti di alloggi. Se si potesse tracciare un diagramma, si vedrebbe che il punto massimo della temperatura corrisponde allo punto massimo dell'attività ladresca. Ciò naturalmente non perchè il solleone stimoli la fantasia e l'intraprendenza dei «soliti ignoti», quanto perchè, di questa stagione, si sono un'infinità di ville, di alloggi, di negozi privi di abitanti e che sono pertanto un vero invito agli svaligiatori.

Bartolomeo Pizzoni, il maggiordomo dell'americano

Per ora l'offensiva dei ladri si è concretata nello svaligiamento di una mezza dozzina di alloggi, ma è agevole prevedere che, con i primi di agosto, il numero dei colpi aumenterà parecchio. Due anni addietro — nel '52 la temperatura aveva raggiunto punte da primato assoluto — in una sola domenica si erano avuti sette furti: quest'anno probabilmente non si raggiungerà questo record, ma, se il termometro continuerà ad alzarsi, potremmo avvicinarlo.

In attesa della canicola, i ladri non disprezzano colpi più difficili in case ancora abitate: sensazionale, per esempio, la impresa compiuta questa mattina in un alloggio al quinto piano di via Spano 17, poco oltre corso Sebastopoli, dove abitano i coniugi Magnano. Questa mattina, il marito era uscito di buon'ora; la signora era rimasta in casa fino alle 10, poi era scesa anch'essa a far la spesa.

Rimase fuori al massimo un'ora; quando rientrò, restò inchiodata sulla soglia: nell'alloggio sembrava che fosse passato il ciclone, cassetti erano rovesciati, armadi spalancati, tutto era sossopra. Finora un consuntivo non è stato ancora fatto, ma sembra che i ladri abbiano fatto un bottino di almeno mezzo milione. I lestofanti sono entrati mediante chiave falsa ed evidentemente conoscevano a perfezione le abitudini della signora Magnano.

Altrettanto audace l'impresa compiuta l'altra notte nella villa di strada Superga 9, dove abita il direttore della Petrolcaltex, l'americano Walter J. Curley, con la moglie, tre figli, una cuoca, una governante, un maggiordomo. Un primo furto era stato compiuto già ai primi di luglio: i ladri avevano rubato denaro e preziosi della governante Angela Za, per un valore complessivo di 400 mila lire.

Ma l'altra notte hanno fatto le cose più in grande. I lestofanti sono entrati nel vasto parco che circonda la villa, portando una lunga scala, e si sono avvicinati ai vetri della lussuosa costruzione. Hanno appoggiato la scala ad un finestrone del primo piano e sono entrati in una sala, dopo aver rotto il vetro con una punta di diamante ed aver fatto scattare dall'interno la serratura.

Doveva essere presumibilmente la mezzanotte passata da poco. Nella villa tutti dormivano. Nessuno ha avvertito rumori, eccetto la Za, che però li ha ritenuti fruscii di foglie smosse dal vento. Ma al mattino, quando il maggiordomo Bartolomeo Pizzoni si alzava per preparare la colazione, cercava l'argenteria e spalancava gli occhi. Tutta l'argenteria era sparita, nei cassetti non erano rimaste che stoviglie di scarso valore.

Una rigorosa inchiesta è in corso. I sospetti più gravi si concentrano su un cameriere rimasto a servizio presso i Curley fino a pochi mesi fa e poi licenziato per gravi scorrettezze, ma, fino ad ora, non vi sono indizi o tanto meno prove di sorta. Probabilmente entrambi i colpi sono stati eseguiti dalla stessa persona, che ha fatto così un bottino di circa tre milioni.

Un terzo colpo, infine, in via Giacosa angolo corso Massimo d'Azeglio: ma questo, come si vedrà, di carattere del tutto speciale. Erano le 3,30 quando un inquilino dello stabile, allarmatissimo, telefonava alla Celere, descrivendo a colori vivissimi l'assalto che in quel momento i ladri muovevano alla sua casa. Avevano portato addirittura un camion con rimorchio, si erano installati davanti al portone, vi stavano armeggiando; probabilmente intendevano portarsi via persino i mobili.

La Celere si precipitava come un sol uomo nel posto indicato: e vi trovava effettivamente un camion con rimorchio, attorno al quale si agitavano, nient'affatto circospetti, i due autisti i quali non intendevano affatto svaligiare la casa ma stavano solo cambiando un treno di gomme in vista di un viaggio alla volta di Bari.

La strada seguita dai ladri nella villa di Superga

A testa bassa contro una finestra

Si ferisce in cella

Il tentativo di fuga di un individuo fermato stanotte dagli agenti e portato in questura

La voce stentorea di un ubriaco ha risuonato all'improvviso in via Garibaldi questa notte verso le 3, svegliando di soprassalto decine di persone che, dopo essersi rigirate inutilmente per ore nel letto causa l'afa della sera, avevano finalmente potuto prendere sonno. Mentre l'uomo, che da poco aveva lasciato un'osteria, continuava a lanciare verso il cielo vibranti acuti, qualcuno ha avvertito la Celere.

Qualche minuto più tardi la strada ripiombava nel silenzio mentre lontano, con il rombo delle camionette, risuonavano gli strilli dell'uomo che, seduto tra gli agenti, continuava a cantare. Nelle camere di sicurezza della Questura, l'ubriaco dichiarava di essere l'operaio Luigi Mazzocco, di 42 anni. Dopo una breve paternale, il sottufficiale di servizio ordinava agli agenti di rinchiuderlo in cella. A quelle parole, il Mazzocco sembrava perdere la ragione. Divincolatosi dagli agenti con un balzo si precipitava verso una finestra, gettandosi a capofitto contro il vetro. Il suo tentativo di fuga era però destinato a fallire miseramente. L'ubriaco infatti poteva essere afferrato dagli agenti, mentre si dibatteva con la testa infilata tra due sbarre dell'inferriata che chiude il vano della finestra. Il clamoroso gesto gli è costato qualche escoriazione e una denuncia per danneggiamento aggravato.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +29,1
MINIMA +12,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 19,4; ore 8 di stamane 17,8. Umidità 73%. Pressione 730. Cielo nuvoloso. Previsioni: Tempo instabile. Cielo nuvoloso con possibili temporali specialmente nelle zone di montagna. Visibilità buona. Venti moderati. Temperatura in diminuzione.

La vertenza tra il Comune e la Centrale del latte

E' stata [illegible] stamane la notizia che gli amministratori della Centrale del latte intendono rivolgersi alla Magistratura per ottenere dal Comune un risarcimento per danni, di 231 milioni. La Centrale intende chiedere 101 milioni per spese riguardanti l'avviamento dell'azienda ed i ritardi derivanti dall'applicazione della convenzione; 17 milioni per deficit dell'esercizio 1952; 3 milioni per deficit del 1953; 100 milioni per interessi perduti dagli azionisti per la mancata corresponsione dei dividendi.

Il Sindaco ha affermato stamane che con ogni probabilità la richiesta della Centrale altro non è che un diversivo per distogliere l'attenzione dalla denuncia circostanziata sul bilancio, presentata dal Comune alla Magistratura. «Attendiamo tranquilli gli sviluppi della situazione — ha concluso il Sindaco — poichè il Comune ha sempre agito secondo la legge».

Echi di cronaca

MOBILIFICIO CHAP-18 RATE. Camere da 98.000, tinelli da 46.000. Vasto assort. Garibaldi 8, cortile.

Un vecchio vestito a festa trovato cadavere nel proprio letto

Garofano all'occhiello si uccide con il gas

La macabra visione nell'alloggio di un pensionato ottantaduenne, in borgo San Donato — Scrive il testamento, stacca il tubo del fornello e si corica attendendo la morte

Un pensionato di 82 anni si è tolto stanotte la vita. Il suicidio è stato scoperto stamane alle 5,30 da una coinquilina, la signora Piera Giovannini. Il vecchio, Bollino Bartolomeo, abitava in via Pinelli 66; dal principio del mese era però ospite della casa di riposo di corso Casale; non era molto contento di questa sistemazione, anche se era stato lui stesso a pregare la figlia di farlo ricoverare nell'istituto. Il giovedì e la domenica aveva il permesso di uscire e di andare, se voleva, a dormire a casa.

Ieri sera era rincasato in via Pinelli verso mezzanotte, e soffermandosi a chiacchierare con una vicina, la signora Maria Rosso. Poi era entrato nel suo piccolo alloggio, al secondo piano, composto da un solo ampio locale che una tramezza divide in una stanza da letto, affacciata sulla via, e una piccola cucina. Qui il vecchio attuò il proposito che evidentemente aveva in animo da tempo: fece un pacco degli oggetti che lasciava alla figlia, mise ben in vista l'atto di cessione dei mobili di casa e il testamento con il quale destinava una certa somma ad un ente benefico ed il resto ad una giovane che lo aveva assistito tempo fa, quando si era ammalato.

Indossò il suo abito migliore, infilò all'occhiello un garofano rosso, staccò il bocchettone dal fornello del gas e aprì il rubinetto del contatore. Quindi si distese sul letto, dopo essersi tolto solo le scarpe e così attese la morte. La porta e la finestra erano state accuratamente chiuse, ed a poco a poco le esalazioni venefiche invasero la stanza.

Fu la signora Piera Giovannini, che lavora alla Capamianto e che si alza assai presto, ad accorgersi del tragico gesto del vecchio: come faceva sempre quando il Bollino abitava nella casa, la donna prima di uscire, passò a portargli il giornale. Avvicinatasi alla porta la signora fu colpita dal forte, penetrante odore di gas. Chiamò il vecchio, bussò, ma non ottenne risposta. Forzata la serratura con l'aiuto di altri vicini e aperta la porta, la donna entrò nella stanza. Sul letto, vide il Bollino, sembrava che dormisse. Lo toccò, sperando di essere arrivata in tempo ad evitare il peggio, ma non c'era più niente da fare. Il Bollino era ormai morto.

Poco dopo giungevano il commissario di P. S. di San Donato, dott. Ferrito, il procuratore della Repubblica, dott. Caccia, il medico municipale. Quest'ultimo non aveva difficoltà a confermare il decesso, avvenuto per avvelenamento da gas illuminante. Data l'evidenza del suicidio la salma è stata lasciata a disposizione della famiglia per i funerali.

Anche un altro uomo ha tentato stanotte di uccidersi con il gas: ma è stato salvato in tempo e giudicato guaribile in pochi giorni. Il poveretto, Angelo Greva, di 52 anni, abitante in via Vanchiglia, aveva avuto ieri sera un litigio con la moglie. Trattenutosi in cucina mentre la donna andava a letto decideva, in un momento di sconforto, di aprire i rubinetti del gas. Poco dopo la moglie avvertiva le esalazioni, si precipitava in cucina e trovava il Greva già privo di sensi: aperte le finestre invocava soccorso. Il Greva, trasportato al pronto soccorso del Maria Adelaide, veniva posto fuori pericolo.

Un operaio in corso Francia

L'incisore Luigi Peruzzi con la moglie e la loro bambina

Senza un soldo in tasca trova un milione e mezzo

Non è andato a lavorare ed è corso a consegnare il libretto ai vigili urbani

Le stelle sono propizie, in questi giorni, a coloro che smarriscono denaro o valori: la cronaca ha registrato in questa settimana due casi di onestà che hanno permesso ai proprietari di riavere notevoli somme, quando ormai avevano abbandonato ogni speranza.

Un pacco contenente 337 mila lire, è stato consegnato l'altro ieri ai carabinieri da un ragazzo di 14 anni, che l'aveva trovato su un marciapiedi di corso Matteotti, di fronte ai Comandi militari. Il ragazzo, Giuseppe Rubiatti, garzone presso un pasticciere di via Carlo Alberto, aveva scorto l'involto verso le 10 del mattino: era stato perduto il giorno prima da un fattorino, Pietro Fuselo, di 52 anni, ed era rimasto per quasi 30 ore in strada senza che nessuno lo notasse.

Ieri mattina un altro ammirevole gesto è avvenuto in Barriera di Francia: Luigi Peruzzi, di 27 anni, residente in via Beaulard 42, incisore presso una ditta di corso Brunelleschi, si presentava alla sezione dei vigili per consegnare un libretto di risparmio al portatore, trovato a pochi metri da casa sua, mentre si recava al lavoro. Il libretto era intestato alla signora Graziella Bianchi: vi erano depositati un milione e trecentomila lire. Secondo la legge, a chi l'ha trovato spetta un premio del 5% della somma, cioè quasi 70 mila lire.

«Mi serviranno per mandare in campagna la mia bambina» ha detto il Peruzzi. In questi giorni era preoccupato per le spese necessarie alle vacanze; ieri, quando trovò il libretto, non aveva in tasca neppure i soldi per comperarsi le sigarette: eppure non ha esitato a portare la somma alla sezione di Pozzo Strada. Arrivato al lavoro in ritardo, ha spiegato che non aveva voluto aspettare la sera, perchè la persona che aveva smarrito la somma non stesse in apprensione troppo a lungo. Il ritardo, naturalmente, è stato giustificato, anzi il giovane ha ricevuto un encomio.

Ucciso da una moto

All'ospedale Mauriziano ha cessato di vivere nella tarda sera di ieri il pensionato Natale Bardo, abitante in corso Orbassano 462. Era stato investito il 13 scorso, uscendo dalla sua abitazione, da una motociclista; nell'incidente aveva riportato la frattura della base cranica.

Un motociclista muore in un incidente a Rivara

Stanotte è morto alle Molinette il falegname Giovanni Raimondo, fu Lorenzo di 46 anni, abitante in via Groppello 16. Era stato ricoverato ieri alle 11, portato dall'ospedale di Rivarolo. Il poveretto era stato trovato, la sera del 26, sulla strada Front-Busano, accanto alla propria motocicletta. Secondo quanto risulta ai carabinieri di Rivara il Raimondo sarebbe stato colto da malore mentre guidava; nella caduta si è fratturata la testa.

Un medico torinese investito a Ciriè

Nell'abitato di Ciriè ieri sera alle 20 il giovane Benito Frabas di 24 anni, operaio, investiva con la moto il medico torinese Salvatore Gerardi di 45 anni, abitante in corso Ciriè. Una pattuglia di carabinieri, che si trovava nei pressi, portava i primi soccorsi all'investito e provvedeva a farlo trasportare al Maria Vittoria. Guarirà in 40 giorni per ferite varie.

PASSATEMPI

EPURAZIONE

P						I
		D		A		
H			A			
		I				
					T	

Con l'aiuto delle lettere già inscritte sistemare nello schema le parole seguenti lasciando 6 caselle vuote:

Arc; Dia; Eri; Go; Hidalgo; Intorno; Ieri; Ir; Ni; Onorato; Or; Or; Qualità; Pagherò; Portoni; Reddito; Tot; Vin.

Soluzione del gioco precedente: Fa; Pari; Paride; Ride; Da.

Si ricostruisce l'edificio distrutto dalla guerra

La prima pietra per la Galleria d'Arte

La cerimonia in corso Galileo Ferraris alla presenza delle autorità

Fra due anni i torinesi avranno la nuova Galleria di Arte Moderna e sarà un edificio modernissimo nel suo genere. Abbattute a colpi d'ariete le vecchie mura semidistrutte dalla guerra, sono iniziati da un mese i lavori di scavo: e stamane nel corso di una semplice cerimonia è stata posta la simbolica prima pietra benedetta da monsignor Arduino in rappresentanza del Cardinale Arcivescovo. Accanto al sindaco che ha pronunciato brevi parole sulla importanza dell'iniziativa, erano il prefetto, il presidente della provincia, il questore, il direttore dei Musei, il presidente dell'Ente turismo e un folto gruppo di assessori, di tecnici e di artisti.

La Galleria, il cui progetto è degli architetti Bassi e Boschetti, sorgerà su di un'area di 20 mila metri quadrati; avrà l'ingresso principale in via Magenta ma si aprirà a forma di «E» stilizzato sul corso Galileo Ferraris, via Vincenzo Vela, via Fanti. Sarà una costruzione originalissima, a due piani, con un fronte principale di 80 metri.

L'interno risulterà diviso in saloni di mostre permanenti e temporanee, sala di conferenze, biblioteca, teatro. Particolare curioso: non vi saranno finestre e i muri saranno inclinati: la luce verrà dall'alto.

Il blocco di granito cala nelle fondamenta. (Foto Moisio)

Scosse di terremoto nella zona di Pinerolo

Alle ore 2,45 di questa mattina una scossa tellurica di carattere ondulatorio è stata avvertita a Pinerolo. Il fenomeno è durato alcuni secondi. Non si lamentano vittime nè danni.

SPETTACOLI

I BAFFI del bibliotecario

L'ultima notte, di S. Lacombe

In questo film francese Jean Gabin compare, forse per la prima volta, con i baffi; ma sono baffi di circostanza, che a metà del racconto verranno rasati. Nato povero, Pierre Buffin studiò da dottore con grave sacrificio dei suoi; per troppo buon cuore, dice lui, mise mano a un procurato aborto che gli valse l'espulsione dall'Ordine dei medici, dopodichè prese a precipitare sempre più in basso. Quando il film comincia, egli è il baffuto signor Buffin, direttore d'una piccola biblioteca per insegnanti e studenti, alloggiato in una scalcinata pensione di Montmartre, dove tutti, e specialmente Madeleine, una giovane donna dal passato infelice, gli vogliono bene. Anzi questa Madeleine, cui Buffin ha trovato lavoro, lo ama d'amore: e a un cenno si butterebbe nel fuoco per lui. Un giorno ella apprende dal giornale che il suo benefattore è un tremendo bandito, e che è stato arrestato mentre rapinava la cassa d'una fabbrica. L'innamorata donna non fa una piega, ed essendo in quel mezzo Buffin riuscito ad evadere, lo aiuta in tutti i modi, come forse non farebbe una sorella. Il dolcissimo legame trattiene il bandito a Parigi, e ne profitta la polizia per pedinare Madeleine e dietro le sue tracce sorprendere Buffin allora che stava per imbarcarsi su un chiattone fluviale diretto nel Belgio. La fine è cruenta; mentre la donna trattenuta dai poliziotti grida disperatamente il suo nome, Buffin cerca ancora una volta di fuggire, ma la morsa poliziesca inesorabilmente lo stringe, e, ferito, egli si lascia scivolare nell'acqua. Una regia sveglia, spesso realisticamente saporita, e la buona interpretazione di Gabin e della tenera Madeleine Robinson, [illegible] l'artificiosità della vicenda. p.

CHALET VALENTINO

Stasera ore 21

GRAN GALA DELLA MODA

Miss Torino 1954, signorina Gennaro Rosanna presenterà come modella, in unione ad altre indossatrici, i costumi da bagno e confezioni in maglieria della nota ditta Tefino. Lunedì serata di successo «Agosto... moglie mia non ti conosco». Ricchi premi. Grande orchestra Zuccheri in un sempre inedito repertorio.

La bottega del Diavolo

Non era affatto un luogo infernale ma il comodo e piacevole seminterrato di un elegante albergo romano ai quartieri Ludovisi, con tanto di portieri, termosifone e illuminazione sfarzosa.

La Bottega del Diavolo si divideva in tre ambienti che digradavano leggermente. A differenza dell'oltremondo dantesco, si cominciava col Paradiso e attraverso il Purgatorio si finiva all'Inferno. Le tre salette erano decorate futuristicamente dal pittore Fortunato Depero.

Poteva in apparenza rassomigliare a un cabaret parigino ma in sostanza rappresentava qualcosa di più. Vi si accedeva soltanto per invito e al grido di «Belze, Belze, Belze, bu».

Il fondatore di questo caratteristico ritrovo di artisti non era il tipo abbastanza comune del ricco mecenate ma un poeta d'ingegno, un critico originale, un letterato di valore e uno degli uomini più cordiali e simpatici che io abbia mai conosciuto. Si chiamava Gino Gori. Aveva scritto un libro di filosofia e d'estetica dal titolo «L'irrazionale» che Adriano Tilgher giudicava così: «Si può non essere in tutto d'accordo con le teorie estetiche che Gino Gori sviluppa nella prima parte del volume ma non si può non riconoscere che questo libro è dei pochissimi che non si limitino a ripetere Croce più o meno servilmente ma se ne discostino in modo originale mettendo in luce i punti deboli dell'estetica crociana e indicando la sola via giusta per la quale superarli».

Gino Gori aveva inoltre pubblicato nella collana di studi delle Letterature Moderne diretta da Arturo Farinelli un vasto panorama del «Teatro Contemporaneo» nelle varie nazioni del mondo, un volume esauriente sul «Grottesco» e un'opera intorno alla «Scenografia» dalle origini ai giorni nostri. Nella sua bibliografia figuravano anche, non certo in tono minore, due libri di liriche «Le foglie dell'orologio» e «Il molino della luna». Ma tale bagaglio d'arte e di cultura non impediva al Gori di essere uno spirito giocondo, di amare la scapigliatura, di dare alla vita un colore di fantasia e di allegrezza.

Perciò aveva chiamato intorno a sé scrittori, pittori, critici, tutti di nome, per costituire insieme a loro, nel 1921, la Brigata degli Indiavolati. Le aveva dato come sede lo scantinato dell'Albergo Elite di cui era proprietario ed aveva assunto, in questa infernale compagnia, il ruolo di Minosse.

Del dantesco giudice e custode dei dannati il Gori possedeva somaticamente la statura e l'imponenza. Misurava circa due metri d'altezza, aveva una bella barba bionda e pesava poco meno di un quintale.

Massimo Bontempelli scriveva di lui: «E' un uomo gigantesco: questa sua mole spiega e giustifica la vastità delle sue costruzioni critiche, la innumerabilità dei suoi rapporti socievoli, la larghezza smisurata dei suoi affetti».

Entrati nella Bottega del Diavolo si incontrava per primo il Paradiso, una saletta alle cui pareti figuravano dipinte anime turchine che portavano in mano il proprio angelico cuore. I tavolini erano celesti. In un angolo funzionava un enorme disco girevole sull'orlo del quale erano segnati i nomi dei peccati capitali elevati al numero di otto, ché per ragioni etiche avevamo aggiunto anche il peccato della Gelosia. Ogni invitato che entrava doveva girare il disco, ma di qualunque peccato risultasse colpevole la sua sorte era sempre la stessa. Mentre egli guardava un po' disorientato in giro, con ordigni da fiocinatore lo afferravano alcune potenze dell'Averno vuoi Minosse (Gino Gori), vuoi Lucifero impersonato da Trilussa, vuoi Cerbero rappresentato dal sottoscritto, vuoi l'Arcidiavolo in arte Toddi, vuoi Barbariccia al secolo Guasta direttore del Travaso. E l'invitato veniva fatto, magicamente, scivolare giù per una scaletta di sette strabolleli gradini nel Purgatorio, riconoscibile per i suoi tavolini verdi e per le anime che nelle pitture murali non tenevano più il cuore in mano ma addirittura in bocca. Altri sette gradini e si precipitava nell'Inferno dove sulle pareti le decorazioni futuriste di Depero erano più diaboliche che mai, i tavolini neri, le luci rosse. In fondo alla saletta figurava un teatrino di burattini con antistante una piccola ribalta sopra la quale veniva ogni sabato redatto a viva voce un «quotidiano settimanale» giornale parlato dal titolo «La gazzetta del diavolo».

Al palcoscenico in miniatura si presentavano a volta a volta F.T. Marinetti che declamava le sue parole in libertà, Trilussa che recitava le sue favole romanesche, il critico d'arte Roberto Papini che teneva brevi conferenze anglo-archeologiche, Vittorio De Sica, allora diciannovenne, che cantava canzonette napoletane, il pittore sordomuto Spiegel che con una maschera giavanese bifronte eseguiva artistiche danze orientali. Non mancavano numeri occasionali pescati magari nell'editorio come quel poeta olandese che, una sera, issato dal pubblico sulla ribalta, disse alcune sue poesie in lingua neerlandese. Nessuno ci capì nulla ma tutti applaudimmo entusiasticamente.

Funzionava pure il teatro dei burattini con commedie di satira parodico-politica scritte dai maggiori esponenti della Brigata e interpretate da magnifiche teste di legno a cui Enrico Prampolini aveva dato le forme e gli atteggiamenti dei più noti uomini e delle più celebrate donne d'Italia. Tra i migliori scherzi estemporanei quello che divertiva in modo particolare gli invitati era il sonetto improvvisato. Toddi andava in giro per la sala a raccogliere le rime e aveva appena finito di ripetere la quattordicesima che Guasta e io, nascosti dietro un sipariettò, confegnavamo il sonetto bello e pronto all'imitatore Gelli che con voce grammofonica lo recitava al pubblico.

Una sera Guasta si cimentò da solo in questo genere di improvvisazione, con una sestina. Chiese anche lui delle rime e con fulminea estemporaneità costruì endecasillabi sonanti. Dopo il penultimo verso che diceva, se ben ricordo,

Noi d'un fiato la cervoggia bionda

Guasta disse: — Mi occorre adesso un'ultima rima in onda. Avanti!

Trilussa dal fondo della sala, per mettere in imbarazzo il poeta, lanciò una rima difficile: Epaminonda. Ma l'improvvisatore senza scomporsi e senza perdere un attimo concluse la sestina così

e la birra gratis l'oste m'inonda.

La Bottega del Diavolo chiuse i battenti nel 1924 dopo più di tre anni di giocondo esercizio.

Aveva svolto un intero programma di trovate estrose, di sorprese paradossali a cui si alternavano non abbastanza serie come una campagna a favore del libro italiano e una lotta contro le insegne in lingua straniera.

Ma le imprese, chiamiamole serie, della Brigata degli Indiavolati furono più che sporadiche. Sovrabbondò invece nei convegni settimanali l'umorismo e l'inaspettato.

Bontempelli che illustrò con un suo brillante articolo le serate della Bottega del Diavolo scriveva nel 1923 così: «I programmi di queste riunioni infernali (cui assiste un pubblico assai scelto che spesso diventa attore delle più improvvise bizzarrie) sono, specie per opera di Gori-Minosse, sempre imprevisti e imprevedibili».

Luciano Folgore

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in sestile a Nettuno, Saturno, trigono a Marte e congiunzione a Plutone. Tipi: Capricorno, Acquario e Pesci. Fortuna e accoglienze varie che sorridono.

Capricorno: florimento inaspettato che vi darà fiducia nella lotta e certezza di avanzare.

Acquario: tranquillità quasi passiva. Sogni che si avverano nella giornata. Occupazione formale.

Pesci: felicità di breve durata per una notizia non vera. Siate più diffidenti e non proverete rammarico.

Ai lettori e lettrici dell'Ariete: sforzi considerevoli per evitare la frana. Toro: il lacolo volteggerà attorno, ma non vi prenderà di certo. Gemelli: otterrete una rapida affermazione del vostro brevetto o progetto. Cancro: vi farete rapidamente il callo. Non vi accorgerete più del peso delle sue parole. Alludiamo a quella persona bruna che vi tormenta l'anima. Leone: accadranno le cose più impensate e più misteriose che non risolverete che fra un mese. Vergine: fallirà il primo colpo, ma il secondo sarà meraviglioso. Bilancia: la calamita sarà potente ed estrarrà le pagliuzze di ferro con una rapidità sorprendente. Il vostro stratagemma andrà benone. Scorpione: grave disinganno che per poco non vi farà andare in frantumi il lavoro di molti mesi. Siate vigili. Sagittario: gruzzolo sul quale non dovete appoggiarvi, proseguite come al solito.

T. Palombissi

LE MEMORIE DELLO SCETTICO BLU'

Conferenza senza pace

La regia di Versailles - I dubbi del signor Cario - "Vada a raccontarlo al Kaiser„ - Riaffiora il chiodo - Avete comprato dei marchi? - 26 boccali di birra - Nuove angosce per la vecchia Europa

La messinscena della firma del Trattato di Pace nella Sala degli Specchi a Versailles, fu curata da un troppo abile regista. In quella stessa sala, nel 1871, i prussiani — dall'alto di una gradinata adorna di corazzieri in elmo e lorica — avevano proclamato l'Impero Germanico. Ebbene, per la legge della nemesi, dovevano ritornare allo stesso posto, ad umiliarsi, a riconoscere la sconfitta.

Era questo l'argomento principe degli inviati speciali. Per i ricercatori del colore non mancavano però gli argomentini di contorno: i telefoni nella stanza ove era morto il Re Sole, il ticchettio delle macchine da scrivere dove Maria Antonietta aveva tremato sentendo il popolo reclamare dal cortile il suo sangue. Perfino nel boudoir di Madame de Maintenon era installata una letera elettrica a spina, e c'erano le Remington delle 137 dattilografe delle delegazioni.

La pace a mano

Queste «americanate» non inducano a pensare che il trattato di pace fosse dattiloscritto. Sussistevano le togate usanze diplomatiche del vecchio Ottocento. I milleduecento articoli dovevano essere scritti a mano su carta speciale, in esemplare unico, dal signor Cario, calligrafo ufficiale al ministero degli Esteri francese. L'anziano, solerte burocrate era in grave angoscia: scriverlo in ronda, in gotico o in bastardo? in vari inchiostri o in nero soltanto? Nessuno seppe sciogliere i suoi dubbi, ché non esistevano decisioni protocollari al riguardo. Determinò allora (gesto assai simbolico) di scriverlo in bastardo. Giunto alle clausole nelle quali si parlava di riparazioni tedesche, di punizioni ai responsabili e di interdizione degli armamenti, il suo cuore di francese si infiammò. Erano articoli da scrivere col sangue. Di chi? Del Kaiser, evidentemente!

In quei mesi, il maggior responsabile di cinque anni di guerra e di otto milioni di morti, interessava morbosamente l'opinione pubblica. Si era sparsa la voce che era all'orlo della follia. «Soffre di incubi, vede coltelli dappertutto, sul letto, sulla toeletta... La giustizia divina lo colpisce». In realtà, scappato in Olanda, si era messo al sicuro.

Era riuscito a farsi assegnare 600 mila marchi all'anno in cambio dei beni della corona. Nessuno dei suoi figli era caduto in mano al nemico. Si parlò sempre meno di lui. «Vita semplice, al castello di Amerongen: Guglielmo fa lo spaccalegna e il Kronprinz il maniscalco». A poco a poco quei due buffoni si dimenticarono. Rimase soltanto, nel linguaggio usuale, una frase per liberarsi dagli scocciatori: «Vada a contarlo al Kaiser!».

Anche Hindenburg si era ritirato a vita privata: «La meravigliosa parabola si chiude oscuramente», annotava il Times. Non passavano due anni e già il grosso feldmaresciallo era oggetto di ovazioni a Monaco di Baviera quando, in grande uniforme, andava a deporre fiori sulla tomba dei Wittelsbach. Macché tramonto! Lasciate che gli avvenimenti maturino. La speranza non è mai morta e, come diceva Guglielmone, «Dio è con noi».

La neonata repubblica di Weimar, erede del Secondo Reich, sotto il peso di mille accuse, pare proprio uno zeppelin sgonfiato. Rientra Rantzau da Versailles esclamando: «Laggiù ci trattano a calci in faccia. E' la fine di tutto. Io non ci ritorno più. Trovate due socialisti che vadano a firmare. Non ci consentono alcuna discussione né sui confini, né circa il Reno, la Saar, le colonie... Né un soldato né un marinaio, né un fucile né un cannoncino».

Un grosso affare

I militari prussiani (la gente del chiodo) sorridono delle apprensioni di Rantzau. Consegnare la flotta! Ma che, scherziamo! La si affonda a Scapaflow. I francesi, per umiliarci, rivogliono da noi le bandiere conquistate nel '70 e nel '14? Si trovò pure un gruppetto di soldati che le sottraggono all'Arsenale di Berlino e le danno alle fiamme. Dove? Chi lo domandarlo? Davanti al monumento di Federico il Grande!

Il presidente della Repubblica, l'ex-sellaio Ebert, consulta gli esperti finanziari:

— E per le riparazioni come facciamo? Ognuno dei vincitori ha presentato un totale. L'intera somma è enorme, dà le vertigini. E' il fallimento!

— Meglio! — rispondono i praticoni. — Se fosse un debituccio lo si dovrebbe pagare. Invece...

Versano infatti qualche rata, ma già alla fine del '21 sono in mora, e chiedono una dilazione: il primo anello di una catena di piagnistei e di evasioni. Le truppe francesi invadono la Renania per strappare una garanzia. L'alta finanza tedesca tiene duro. Chi lo avrebbe detto? Che i tedeschi fossero imperialisti, prepotenti, guerrafondai, d'accordo; ma, quanto a serietà, ohibò! La borghesia europea, acquirente per anni dei macchinari di Essen, dei giocattoli di Norimberga, delle pentole di Düsseldorf, si è abituata a leggere sul retro il marchio della insospettabile serietà: made in Germany. Un tale voltafaccia!... Possibile!... Seri e puntuali nei periodi di benessere, sarebbero diventati cattivi debitori. Tutti caddero dalle nuvole. «La Germania non può fallire!». Questa cieca fiducia fu dura a morire. Non crollò che dopo mesi e anni, davanti alle evidenti prove della organizzata bancarotta. Si assistette ad una corsa all'acquisto dei marchi svalutati che dovevano necessariamente rivalutarsi. Un grosso affare.

«E' vero, la vita aumenta, la lira scivola, ma io ho — in un certo cassetto — certe banconote che, un certo giorno, mi arricchiranno. E tu, non ne hai comperate? Ah, peggio per te! Affrettati! Forse trovi ancora qualche biglietto da un milione».

Sembrava un giocarello. Si volteggiava coi milioni come il giocoliere Rastelli con le palle da tennis. E poi, quella parola «milione» dava illusioni ottimistiche. Il primo fesso incontrato poteva dire: «Sono milionario anch'io».

Quel mondo sembrò finito per sempre

Conferenzomania

Alla fine dell'estate del 1921 cento marchi tedeschi valevano lire 1,10 (mal comune mezzo gaudio: 100 corone austriache valevano lire 0,035; a Riga con una sterlina si comperavano 11 milioni di rubli). Il Simplicissimus scherza su coloro che giocano in borsa: un uomo, gettatosi nella Sprea e salvato a tempo, domanda con voce ansiosa: «Come sta il dollaro?». Altra storiella: su un tram berlinese, un tale lascia cadere un biglietto da mille marchi. Non si china a raccoglierlo. A coloro che glielo fanno notare, risponde: «Ieri, nel chinarmi, mi è saltato un bottone delle bretelle. A farlo riattaccare mi è costato duemila marchi».

Fra i tanti, un movimento è passato inosservato. Nella birreria di Sternecker a Monaco venticinque persone si sono riunite intorno a un ex imbianchino dai baffetti alla Charlot. Hanno fondato il «partito tedesco degli operai». Date tempo al tempo; i luppoli matureranno e si farà la birra, la buona pastosa birra tedesca, tipo esportazione.

Contro lo spirito della «vengeance» di Clémenceau, la prima parola di benignità indifferente a favore dei tedeschi la disse Lloyd George. «Bisogna salvare la Germania, ricostituire un tranquillante equilibrio». Il duello tra il premier francese e quello inglese fu punteggiato di botte segrete, assalti improvvisi e dilazioni sornione, di cui la Germania si avvantaggiò.

— Ho l'impressione — disse un giorno Clémenceau al collega britannico — che, dopo la firma della pace, voi inglesi siate diventando nostri nemici.

— Ma questa è appunto la politica tradizionale dell'Inghilterra — rispose l'inglese con un sorriso.

Di questo passo Londra fu la prima a dare il colpo di spugna sulle rappresaglie economiche decise a Versailles.

Era stata una illusione voler risolvere tutto con i profeschi Quattordici Punti di Wilson. (I quattordici Comandamenti. Il Padreterno si era accontentato di dieci). La prima conferenza di Versailles non fu che l'esordio di tutta una serie di incontri, congressi, colloqui a due, a tre, a quattro, a sei. Dopo Parigi, Londra, Washington, Cannes, Bruxelles. Non si arrivava mai ad una conclusione.

Ognuno avanzava pretese. «Tutti vogliono qualche cosa — diceva Clémenceau — gli inglesi, i serbi, i polacchi, tutti... Meno gli americani che non chiedono nulla. E questo è veramente terribile».

Fine di un mondo

I diplomatici, intorno ai tavoli a ferro di cavallo, sanno — ognuno per sé — che in casa loro ci sono grane grosse, garbugli insolubili, problemi drammatici. L'Inghilterra deve tener testa all'insurrezione irlandese; tutto il mondo si commuove al tragico digiuno del sindaco di Cork: 75 giorni che si concludono solo con la morte. Le rivolte, gli eccidi durano per anni. Sono inutili le trattative, la guerriglia è un'epidemia inestirpabile. I minatori di carbone del Galles sono in agitazione. Gli scioperi paralizzano per mesi l'industria e l'esportazione. Poca tranquillità anche in Egitto e in India. La visita del Principe di Galles è boicottata. Gandhi subirà il primo arresto nel marzo del '22. Il prestigio inglese scricchiola. Un fatto significativo: il corso ufficiale dell'oro (agosto '21) non ha più per base la sterlina ma il dollaro.

La Francia parrebbe relativamente tranquilla. E' la sua fetta africana che ribolle. Abd-el-Krim ha sbarcato armi, sta per iniziare una guerra regolare.

La Polonia deve tener testa da un lato alle armate bolsceviche, dall'altro alla Germania ingorda dell'Alta Slesia.

A noi scotta la questione adriatica. Ci sentiamo vittime di un torto inaudito. Siamo poveri, indebitati, ma andiamo in soccorso di popoli più infelici di noi. Partono dall'Italia treni giornalieri di viveri per i bimbi di Vienna che muoiono di fame. La miseria dei nostri ex nemici è straziante. Ma se Vienna piange, Budapest non ride: Bela Kun, un dittatore di 33 anni, si è impadronito del potere. Ha chiamato Lenin al radiotelefono: «Il proletariato ungherese vi saluta capo del proletariato universale». Ma a Mosca la situazione è tutt'altro che rosea. Più che le truppe di Wrangel e di Denikin è alle porte la carestia. Nella zona del Volga, passa la falce della morte. Quarantotto milioni di affamati decidono Lenin a rivolgersi a Nansen perché si interponga presso i governi europei: gli occorre un prestito di 10 milioni di sterline per combattere la fame.

Già le prime delegazioni russe percorrono l'Europa in cerca di amicizie. Ma l'orrore della strage di Jekaterinoslav è in tutti gli animi. A Londra i rappresentanti bolscevichi, con a capo Kamenoff, sono cacciati: li hanno scoperti mentre tentavano di vendere i gioielli della corona russa, occultati nella valigia diplomatica.

I Romanoff, i sultani, gli Hohenzollern, gli Absburgo... Dinastie che tramontano! E' la fine di quel mondo. L'Europa dei nonni è proprio morta. Costantino di Grecia, cognato di Guglielmo, oberato dai debiti, prossimo ad abdicare, svende gli ultimi beni regali. Constata tristemente: «Questa guerra è terminata in modo contrario a tutte le leggi della logica. E io ho creduto alla logica».

Nizza e Morbelli

(Disegno di APOLLONI)

PICCOLA CLINICA

Il Cay-Nhau frena la pressione sanguigna

(Attenua il reumatismo, regola il ciclo lunare)

Dall'Indocina ci arriva una notizia finalmente non di guerra; ci perviene uno studio di Dang-Van-Ho per un trattamento di fondo della ipertensione essenziale. Non è che al Vietnam abbiano impiantato uno stabilimento farmaceutico, dal quale sia uscito un nuovo farmaco strabiliante. Gli è piuttosto che quello studioso, deluso per gli insuccessi di farmaci che andavano per la maggiore nella cura di alcuni suoi malati portatori di pressione alta, si è arreso ad un certo punto alla medicina popolare di laggiù, tra lo sbigottimento dei suoi clienti, ma con un successo che ha sorpreso poi lui.

Forse non tanto per altri malanni quanto per la pressione alta, ben si sa, l'arsenale terapeutico è in continuo crescendo di medicamenti. Alcuni, anzi molti, non sono che rifacimenti, sotto diverse etichette, di farmaci già correnti, con lievi ritocchi di formula; altri, invece, si librano da nuove basi. I pochi originali che si impongono all'attenzione critica del medico sono quelli che si fondano sulle più recenti vedute dell'origine dell'ipertensione e, quindi, puntano contro il meccanismo della sua insorgenza od almeno del suo consolidamento.

Quando si parla di ipertensione semplicemente, non ci si riferisce a quelle svariate forme che sorgono come conseguenza di altri malanni, a carico del rene ad esempio, bensì alla cosiddetta ipertensione «essenziale» che, per quanto è possibile sape- [illegible]

La medicina empirica popolare, invero, è zeppa di errori; è sovente anche fonte di rischi per un complesso di cause, delle quali la più pericolosa è costituita dal dosaggio arbitrario, a parte la mancata considerazione delle eventuali controindicazioni. Ma capita anche che certi farmaci popolari non raggiungono l'effetto proprio per insufficienza di dosaggio. Logico, quindi, che vi siano studiosi, i quali, laddove non si trovi la terapia moderna specifica per un determinato malanno, non manchino di prendere in considerazione, con le dovute cautele, pure medicamenti tramandati di generazione in generazione da un certo senso popolare. Si tratta quasi sempre di farmaci vegetali, di estratti e di decotti di erbe, di fiori, di radici di arbusti.

In questi ultimi tempi i «fitoterapici» hanno acuito le loro indagini esploratrici sul contenuto di certe piante non solo in alcaloidi, ma anche in ormoni veri e propri; su basi scientifiche abbiamo pertanto visto somministrare con successo cortisone tutt'altro che d'origine animale, sibbene proveniente da una specie di strofanto sarmentoso; stiamo pur assistendo a curiosi effetti terapeutici della liquirizia, sempre creduta indifferente. Ora è la volta della radice di un arbusto orientale, che cresce particolarmente nel Vietnam meridionale, nei campi e nelle foreste, chiamato dagli indigeni Cay-Nhau, mentre nel libro mastro della botanica figura col nome di morinda citrifolia.

A ver dire la tradizione popolare indocinese attribuiva da lunga pezza virtù salutari al Cay-Nhau contro il reumatismo e le donne del Vietnam lo ricercavano per regolare le loro lune; solo più recentemente se ne era intravvisto un certo potere frenatore della pressione arteriosa, e ciò forse a caso, essendo il Cay-Nhau, invero, un ingrediente quasi di prammatica delle varie misture della medicina tradizionale indocinese unicamente composta di vegetali, d'erbe, di semplici. Son le radici dell'arbusto, essiccate e tagliuzzate in finissime fettine, la parte in cui pare annidarsi il principio terapeutico attivo. Ordunque il dottor Dang-Van-Ho, come si è detto, è passato all'esperimentazione clinica, nella ipertensione essenziale, ricercando il dosaggio più opportuno. Dopo due anni di osservazione tra vietnamesi e cinesi oggi egli afferma che le radici di morinda (Cay-Nhau) costituiscono un eccellente trattamento di fondo della maggioranza dei casi della malattia ipertensiva, a condizione di prendere tali radici per lungo tempo ed a dosi sufficienti (un decotto giornaliero di quindici minuti di 60 od 80 grammi di radici secche e tritate per i casi medi; di 100-150 per quelli più importanti). Trattamento di fondo significa non escludere, nei casi necessari, altri medicamenti noti, con particolare azione.

Il farmaco popolare, prescritto con oculatezza clinica, è dunque un medicamento d'ordine generale, un depurativo agente nel senso antidiatesico, antisclerotico, antiateromatoso, sia sul sistema vasale sia sul tessuto connettivo ed i suoi annessi. Poichè nel reumatismo è oggi assodato come preminente un disturbo promanante dall'alterazione della parte fondamentale del connettivo (il collageno) si comprende la possibilità della azione antireumatica, già accennata, del medicamento in parola.

Qual è l'elemento salutare ascoso nella radice del Cay-Nhau? Botanici e biochimici hanno studiato finora la morinda piuttosto dal punto di vista tintoriale (per il color giallo brillante che conferisce), anzichè da quello farmacologico. Tuttavia nel suo scrigno recentemente è stato visto un alcaloide, la morindina, e non stati accertati diversi monometileteri, nonchè la rubiadina. Ulteriori studi, isolando l'elemento ipotensivo, potranno dirci sino a qual punto meriti un grazie l'ascoso medicamento.

dr. avi

TORBIDO DELITTO DI UN DICIOTTENNE

Uccide una sarta a colpi di spillone

Ha così confessato: "La donna stava rammendandomi il soprabito - Mi avvicinai quando ho visto luccicare un grosso ago - Ho sentito all'improvviso una irresistibile voglia di ammazzare - L'ho subito fatto„ - La madre dell'assassino colta da sincope cardiaca

New York, venerdì sera.

A Brookline (Massachussetts) il diciottenne John Blumenthal è stato arrestato stamane sotto l'accusa di assassinio. La sua vittima, la 55enne Nora Schonarth, è stata da lui uccisa con un lungo ed acuminato spillone. Impressionante per il freddo cinismo che l'ha caratterizzata la confessione del delitto resa dal giovane dopo soli venti minuti d'interrogatorio.

«Mi ero recato dalla signora Schonarth, che è la sarta di famiglia — ha raccontato John — per una ricucitura al mio soprabito. Appena entrato vidi luccicare sul tavolo di lavoro un lungo spillone. La signora Schonarth indossava un vestito dalla scollatura piuttosto pronunciata. Il caldo era soffocante. Mentre la sarta si rendeva conto del lavoro da compiere mi avvicinai al tavolo. Lo spillone esercitava su di me un fascino irresistibile. Improvvisamente sentii urgere entro di me la smania di uccidere, di immergere lo spillone in qualcosa di vivo. La signora Schonarth doveva avere certo intuito oscuramente le mie intenzioni perchè interruppe improvvisamente la ricucitura al mio soprabito e, rivolgendosi verso di me, mi chiese con tono inquieto: «John, che fai?».

«Mi accorsi a questo punto che, quasi inconsciamente, stavo giocherellando con lo spillone, passandolo da una mano all'altra con movimento monotono e istintivo. Allora non capii più niente. Ricordo solo che mi avventai sulla donna con quanta forza avevo in corpo e la colpii alla gola, al petto, ai fianchi, sinchè la vidi stramazzare a terra in un lago di sangue. Non avevo nulla contro di lei, eppure l'ho uccisa. E' stato più forte di me, credetemi».

L'arresto del Blumenthal è stato possibile grazie alla denuncia di un'amica del giovane assassino alla quale questi aveva confessato il suo delitto.

Quando gli agenti si sono recati a casa di John per arrestarlo, il giovane li ha accolti con tranquilla indifferenza. «Vi aspettavo» si è limitato a dire nell'atto di porgere i polsi per farsi ammanettare.

Più tardi il Blumenthal accondiscendeva di buon grado alla richiesta del magistrato inquirente di procedere ad una ricostruzione del delitto presso il domicilio della vittima.

L'assassinio della signora Schonarth ha destato enorme impressione a Brookline, dove la donna era molto apprezzata e amata per le sue doti di cuore. Quanto a John, i sentimenti della popolazione oscillano fra l'esecrazione e la pietà. Tutti lo conoscevano e stimavano come giovane serio e amante del lavoro. Attualmente egli frequentava un corso serale per radiotecnici. A Brookline non si dubita un solo istante che egli abbia ucciso in un momento di cecità. La cecità della follia.

L'arresto suscitato dal suo delitto si unisce alla commiserazione per la povera madre che, alla tragica notizia, è stata colpita da un collasso cardiaco per cui è stato necessario provvedere al ricovero d'urgenza in ospedale.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

TORINO - A. VIII - N. 179
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
30-31 Luglio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il barone di Trenck

A cavallo, sulla strada

N. — Federico, barone di Trenck, brillante ufficiale della Guardia prussiana, decorato dell'Ordine «al merito», per le sue imprese sul campo di battaglia, è stato rinchiuso nella fortezza di Glatz col pretesto che egli avrebbe avuto dei rapporti col nemico (suo cugino Francesco è comandante dei panduri austriaci), ma in realtà perchè egli è l'amante della sorella del re Federico II, la principessa Amelia. Una notte d'inverno egli evade insieme al tenente Alessandro Schell che, saltando la palizzata, si ferisce a un piede. I due uomini fuggono come possono tra la neve e il gelo, camminando faticosamente attraverso la campagna.

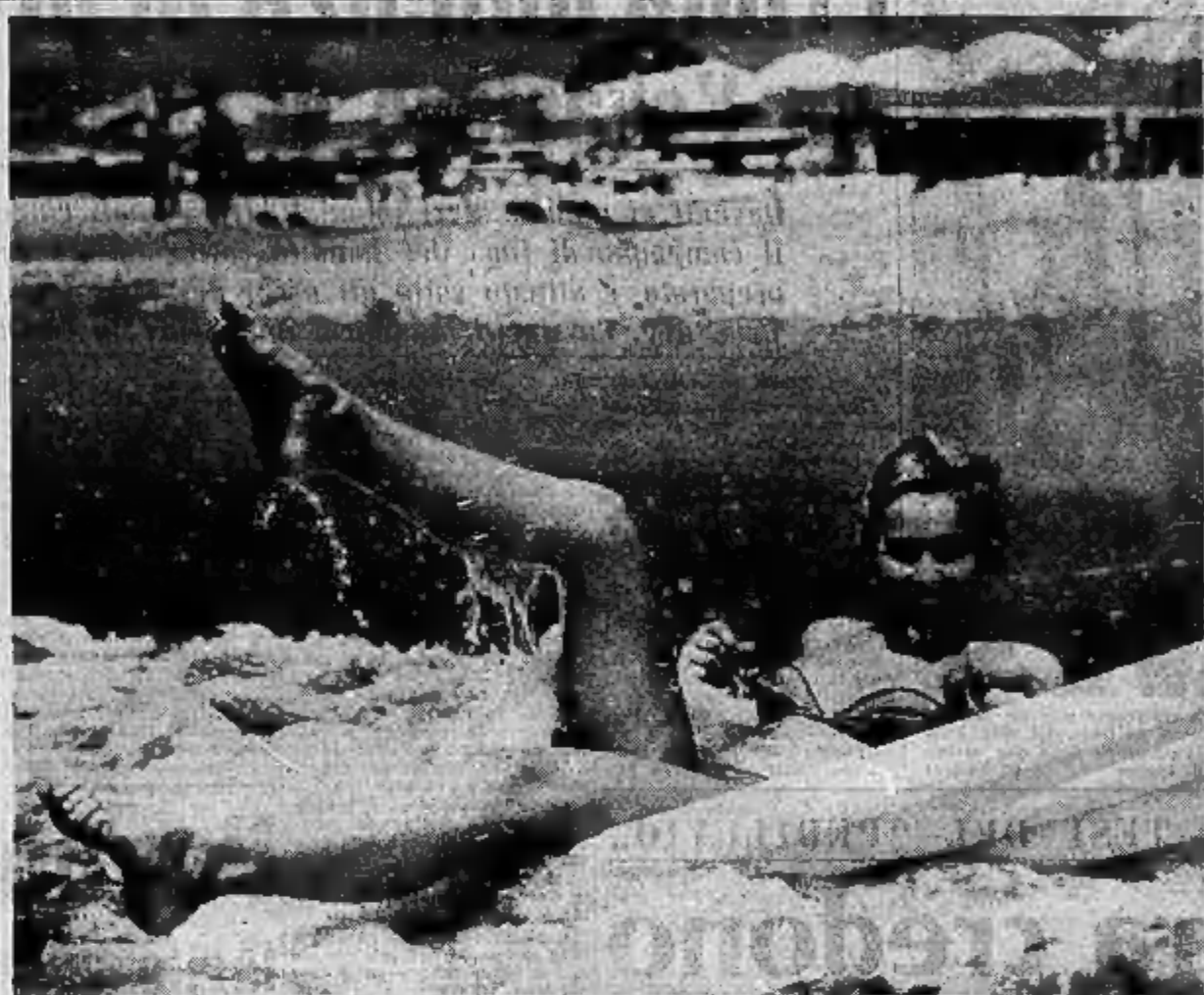
Sfiniti, inzuppati, Schell e Trenck, l'uno sulle spalle dell'altro, percorrono il sentiero ricoperto da fronde. Occorre però traversare il Neiss per far perdere le tracce ai cani lanciati alla loro ricerca. Fortuna. Ecco una barca da pescatore attraccata a una pianta. Trenck vi adagia il suo compagno, sale anch'egli e mollando l'ormeggio riesce a dirigere la barca verso la opposta riva. Abbandonando l'imbarcazione, gli evasi riprendono la loro strada. La luna è sparita. La neve cade ora a larghe falde. Faticosamente i due uomini avanzano nelle

tenebre in una direzione che essi ritengono essere quella della Boemia. Trenck deve riprendere per un po' sulle sue spalle Schell, che soffre terribilmente. Le ore passano. Trenck e Schell sono spossati. Comincia ad albeggiare. Tra la bruma che si dirada si intravvede una città. Una campana suona. Trenck e Schell guardano il campanile. Subito essi riconoscono questa città. E Glatz! Durante tutta una notte di sforzi sovrumani essi non hanno fatto che girare intorno alla città ed

eccoli a trecento passi dalla fortezza dalla quale erano fuggiti. Gli evasi hanno un momento di disperazione, poi si rimettono in cammino cercando di allontanarsi il più presto possibile da Glatz. Col giorno, è difficile nascondersi nella campagna bianca. Non importa. Essi cammineranno fino all'estremo limite delle loro forze. Ma Trenck posa improvvisamente la mano sul braccio

di Schell: «Due cavalli!» esclama. Effettivamente, nella stalla di una fattoria si vedono, attraverso la porta aperta, due cavalli alla rastrelliera. Trenck si avvicina cautamente. Nessuno. L'evaso stacca i cavalli, li fa uscire dalla stalla, alza Schell su uno di essi e salta sull'altro. Senza sella, senza staffe, i due ufficiali si lanciano al galoppo sulla strada della Boemia. Ogni chilometro percorso li avvicina sempre più alla libertà. Purchè non si imbattano in qualche plotone di cavalieri o in qualche gruppo di contadini! Di buon mattino e col freddo che imperversa per fortuna la caccia agli evasi è lenta. I due ufficiali cominciano a sperare di poter raggiungere senza inconvenienti la frontiera. E vi sono vicini quando improvvisamente appare sulla strada, davanti ad essi, un ufficiale.

Segue: *Due smeraldi di Amelia*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Al bagno

Ursula Andress si gode la fresca acqua di Las Vegas prima di lasciare gli Stati Uniti diretta a Roma. Infatti l'attrice svedese è stata scritturata per interpretare con Amedeo Nazzari il film «Oro bianco», la cui lavorazione si inizierà tra breve. (Publifoto)

Trampolino a Hyde Park

La diciannovenne Rochelle Lofting, londinese di adozione ma francese di nascita, si appresta a fare un tuffo nella piscina di Hyde Park. (Publifoto)

Creazioni della moda italiana

Un modello creato a Firenze: pantaloni corti in lanetta color lilla e viola, camicia viola, fusciacca e fazzoletto verde. (Doc. I. W. S.).

Una petroliera costruita in due pezzi

Sul fiume Wear, in Inghilterra, un rimorchiatore trascina la metà della petroliera norvegese «Andwi», che andrà a unirsi all'altra metà che si trova nel bacino di carenaggio della Greenwell Company. E' la seconda volta che una nave viene costruita e varata in due parti staccate che si uniscono poi nel bacino di carenaggio.

Madrid: Orson Welles assiste alla corrida

Orson Welles, che si trova in Spagna per girare un film, colto dall'obiettivo nella tribuna dell'arena di Madrid mentre assiste interessato a una importante corrida. (Telefoto)

Acqua per un aeroporto

Sulla costa atlantica degli Stati Uniti è stato battezzato un nuovo aeroporto della aviazione civile con acque provenienti dal Nilo, dalle Amazzoni, dal Shannon, dal Tevere, dal Reno e da altri famosi fiumi del mondo. Ecco una «hostess» che riempie un recipiente con l'acqua del Tamigi. (Publifoto)